

«Io, donna delle istituzioni aggredita da un senatore»

La vigilessa colpita da Sodano: non mi ha mai chiesto scusa

Daniela De Crescenzo



Vigile urbano Antonia Piccolo, vittima dell'aggressione del vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano NEWFOTOSUD A. DI LAURENZIO

«**H**o deciso di costituirmi parte civile contro Tommaso Sodano perché non sono mai riuscita ad accettare la condotta di una persona che, essendo senatore del Repubblica, avrebbe dovuto essere dalla mia parte, quella delle istituzioni». Antonia Piccolo è il vigile urbano di Pomigliano protagonista della vicenda che ha coinvolto il vicesindaco Sodano condannato a un anno di reclusione per attentato al corpo politico e resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e a pagare duemila euro come acconto per il possibile futuro risarcimento del danno.

Che cosa è accaduto il 15 febbraio del 2007?

«In discussione in consiglio comunale c'era l'apertura di un centro commerciale.

Dell'argomento si era parlato in due precedenti sedute molto

animate. Già nelle precedenti occasioni la polizia municipale era intervenuta per sedare la rissa tra i partecipanti e difendere proprio i consiglieri dell'opposizione tra i quali

c'era anche Sodano. Visto che non si riusciva ad arrivare alla conclusione a causa delle continue interruzioni, l'amministrazione dell'epoca decise di tenere una seduta a porte chiuse, regolarmente autorizzata allertando anche le forze dell'ordine».

Un consiglio comunale a porte chiuse: una procedura antidemocratica? Il clima era

teso?

«C'erano carabinieri e polizia in tenuta antisommossa, agenti della Digos in borghese e tutta la polizia municipale che al contrario di tutti gli altri agenti era stata collocata all'interno dell'aula del consiglio, come del resto accade in occasione di tutte le sedute. Ad ognuno di noi era stata assegnata dal comandante una postazione precisa: a me era toccato di controllare l'unica uscita di sicurezza per evitare che qualcuno potesse aprire il maniglione interno e fare entrare e uscire persone estranee. Un provvedimento necessario perché fuori c'era già molta gente che gridava chiedendo di partecipare».

Come mai un solo agente in una postazione così delicata?

«Inizialmente eravamo in tre, poi i colleghi erano stati costretti a spostarsi di pochi metri. Non immaginavo mai che potesse succedere quello che poi è successo».

Cosa successe dopo? E Sodano?

«Il senatore ha cominciato a salire le scale mentre parlava al cellulare, mi ha guardato e mi ha superato. All'improvviso è tornato indietro e in una frazione di secondo mi ha stratonato il braccio destro sbattendomi contro un pilastro. Intanto con l'altra mano ha aperto il maniglione e l'aula è stata invasa. Ha giocato sulla sorpresa. Tutti hanno cominciato a urlare ed è scoppiato il caos».

Si è fatta male ed è partita la denuncia...

«Io con gli altri due colleghi, innanzitutto ho fatto, e non potevo esimermi, una relazione di servizio. Il comandante e il sindaco, a quel punto, hanno deciso di inviare alla procura la notizia di reato: erano obbligati a farlo perché altrimenti ci sarebbe stata una omissione di atti di

ufficio».

Conosceva Sodano prima di quella seduta?

«Sì, di vista anche perché lui era consigliere comunale e io spesso, essendo di servizio, venivo comandata a partecipare».

Lui ha mai chiesto scusa?

«Assolutamente no.

Continuo a rimanerci male anche perché lui non ha mai cercato un chiarimento.

Sbagliare è umano, ma siamo tutti adulti e

ognuno si deve assumere le proprie responsabilità. Io quando lavoro non guardo né alla politica né alle persone».

Il senatore ha parlato di un gesto di disobbedienza civile.

Che cosa ne pensa? Nessun ripensamento?

«Tornando indietro rifarei le stesse cose. Non potrei fare niente di diverso. Prima di costituirmi come parte civile ho riflettuto a lungo. Poi mi sono chiesta: se rinuncio che esempio do ai miei figli? Ai nostri ragazzi dobbiamo insegnare a retrocedere o restare fermi e fare rispettare le regole?».